

## LIBERTÀ RELIGIOSA IN ASIA

di padre Bernardo Cervellera  
Direttore di AsiaNews

L'Asia si conferma come il continente dove la libertà religiosa è più violata. Al di là di qualche Paese – come il Giappone, Taiwan, Singapore, le Filippine (tranne qualche episodio a Mindanao) e la Cambogia – tutti gli altri registrano violazioni grandi e piccole alla libertà religiosa di comunità cristiane, musulmane, indu e sikh, per non parlare di gruppi considerati “eretici” dalle correnti maggioritarie come gli ahmadi o i sufi.

Se si vuole assegnare il primo posto al Paese con più violazioni – come numero e come intensità – questo è da attribuire alla Corea del Nord, dove è proibito professare qualunque fede eccetto quella nella dinastia dei Kim, venerati quasi come dei semi-dei. Gli sparuti gruppi che il regime presenta alle missioni diplomatiche come segno del loro rispetto per le religioni (in particolare, i gruppi cosiddetti “cattolici” e “protestanti”) sembrano far parte più di uno *show* che membri di una reale vita religiosa. La Cina invece è il Paese dove il controllo sulle religioni è più metodico e pressoché totale, come dimostra la violenta campagna contro le comunità non ufficiali cattoliche, protestanti, buddiste, musulmane.

Nei Paesi dove una religione è di maggioranza, le minoranze si percepiscono già di per sé emarginate, perché nella vita sociale i posti di lavoro, gli aiuti, le alleanze, si costruiscono in modo quasi inevitabile fra le persone dello stesso gruppo etnico-religioso. Una dimensione che diviene sempre più evidente è la crescita di fondamentalismo, non solo islamico (il più citato dai media), ma anche indu e buddista, come risulta evidente dagli ultimi episodi accaduti quest'anno nel Myanmar e nello Sri Lanka.

Fra le cause di tale incremento, si può porre la crisi economica (che vede gli “altri” come nemici del proprio benessere), la globalizzazione e la crescita della secolarizzazione nelle città che fa aumentare la paura di veder scomparire la propria religione a vantaggio della modernità o delle altre religioni. Tale fondamentalismo è spesso sopportato dai governi che non riescono a garantire il rispetto della legge e della libertà, sebbene riconosciuta nelle loro Costituzioni (vedi l'Indonesia). Molto più spesso, i politici sfruttano il fondamentalismo per accrescere la loro base elettorale, sfruttando il tema religioso per andare contro i propri oppositori. È il caso dell'India (con il Bharatiya Janata Party), del Pakistan e del Bangladesh. Le leggi anti-conversione in India, quelle sulla blasfemia in Pakistan, le violenze e ingiustizie non perseguite in Bangladesh, sono l'esempio più lampante di una connivenza fra Stato e fanatismo religioso.

Nei Paesi a matrice atea (comunista), come Cina e Vietnam, al posto del fondamentalismo, vi è il patriottismo: in Cina, ormai, cristiani, musulmani, buddisti tibetani, vengono perseguitati perché «disturbatori dell'ordine pubblico», perché «minacciano il bene della società», perché ledono alla ricchezza o all'onore della Cina e non per motivi «ideologici». Del resto, a causa della crisi economica globale e degli errori nella gestione delle piaghe sociali (ad esempio, dislivello fra ricchi e poveri, inquinamento, disoccupazione, falle nella sanità), i governi si sentono fragili e attaccabili e questo li spinge all'indurimento e alla ricerca di qualche capro espiatorio.

Un altro *trend* che va registrato è quello della scomparsa dei diritti umani e della libertà

religiosa dai dialoghi diplomatici, ridotti ormai a semplice strumento per la firma di contratti commerciali: Cina, Russia, Vietnam – per fare solo degli esempi – hanno accresciuto i loro rapporti internazionali, nonostante le loro quotidiane violazioni dei diritti umani e della libertà religiosa. Il mondo occidentale non è più il difensore di tali diritti (ammesso lo sia mai stato).

Oriente e occidente sono caratterizzati da una comune ottusità: non comprendere che le violazioni alla libertà religiosa non creano solo vittime (e martiri), ma sono la misura di quanto una società sa crescere in armonia e benessere per tutti. Senza la libertà religiosa, tutti i diritti vengono umiliati e le società rischiano l'implosione o la guerra.